

Granello di eternità

Se osserviamo con attenzione il mare è pieno di alberi : ci sono uomini e donne che si dedicano per gli altri in luoghi impossibili. Ho visto uomini e donne portare la loro fede a problemi senza soluzione, così come vediamo mura di odio che si dissolvono per gesti di amore. Ogni giorno noi voliamo come gelsi sul mare quando la nostra speranza non si arrende alle quotidiane difficoltà. Molte volte questo miracolo si compie in quella fede, che nella sua fragilità, sa accogliere l'energia del divino.

Non serve tanta fede, non serve un esercizio di abbondanza, ma una intensificazione di percezione. Abbiamo bisogno a apprendere a affidarci e apprendere a vivere una libertà nella schiavitù delle realtà del mondo. La nostra paura di assenza di forza o di insicurezza di incapacità muove la richiesta di aumentare la fede. Il nostro senso di colpa e il giudizio che l'accompagna ci fanno dire : non ci riesco. In questo scoramento si riassume il nostro mondo di dolore.

Perché chiediamo la fede ? Perché senza fiducia nascono le nostre insicurezze e dalle stesse costruiamo frustrazioni e stati depressivi. Infatti come è possibile vivere senza fidarsi di qualcuno? Noi iniziamo la nostra umanizzazione attraverso i caldi momenti della relazione materna e proseguiamo nella crescita della nostra dignità attraverso momenti autentici di libertà e di giustizia.

In questa realtà basta un granello di senape, basta un soffio di silenzio, un battito di respiro, poiché un granello ha tutta l'energia dell'eternità. In noi c'è tutta l'energia che ci ha donato la vita e attraverso di essa si compie. Ma allo stesso tempo una piccola goccia di dolore ci fa gridare : "fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido . violenza e non salvi? (Ab. 1, 2-3)

La fiducia è una necessaria disposizione per poter vivere bene, la fede è la capacità di riconoscere nella realtà della nostra vita la sua Presenza. Nella nostra vita ogni giorno noi possiamo piantarci nel mare delle difficoltà, delle solitudini, dei dolori, e alla fine dei giorni vediamo la inutilità e la ineluttabile finitudine. Ma come Qoelet possiamo comprendere il senso : il tempo del nostro vivere, e apprendere a sradicarci. Non c'è un utile al nostro vivere, ma c'è una gioia al nostro essere. Non siamo chiamati a produrre cose utili se pur necessarie, ma siamo chiamati a percepire la felicità che scorga dal nostro essere pienamente sé stessi. La nostra vita non nasce da un contratto di dover fare, questo è piuttosto frutto degli apparati di sfruttamento. La vita scaturisce da un dono e si sviluppa nelle risposte senza utili. La vita è questa apertura all'essere, per questo anche la schiavitù è libertà e il dolore gioia.